

RIFLESSIONE sulla canzone CHE RUMORE FA LA FELICITA'

“Che rumore fa la felicità. Come opposti che si attraggono, come amanti che si abbracciano”: la felicità, aspirazione profonda del cuore, si esprime in tanti modi: soprattutto con parole (espressioni positive e di entusiasmo, canto, musica...) e gesti (un sorriso, uno sguardo, un abbraccio...). Quando c'è “fa rumore” ed è **il rumore della festa**. Pensiamo, per esempio, al “Padre misericordioso” del Vangelo che abbraccia il figlio prodigo tornato a casa e, per lui, fa festa con musica e danze. Anche nella nostra vita ci sono situazioni in cui sperimentiamo la felicità.

“Camminiamo ancora insieme”: la felicità è la frontiera di un **sogno fatto insieme**. Non si può essere felici da soli. Bisogna che impariamo a volere anche la felicità degli altri, soprattutto di chi manca anche del necessario per vivere. Spesso è proprio l'impegno per l'altro che rende possibile la felicità per me e trasforma in realtà il mio sogno di felicità.

“Ma i fiumi si attraversano e le vette si conquistano. Corri fino a sentir male con la gola secca sotto il sole”: la felicità non piove dall'alto. L'uomo cerca strade facili per raggiungerla, dimenticando che la vera felicità passa sempre attraverso la fatica, l'impegno e la fermezza nel cercare non solo ciò che piace ma anche ciò che giova, che vale veramente e che risponde alle nostre **attese più profonde**. Solo questa felicità è destinata a durare, tutte le altre sono “sogni che si dissolvono”.

“Mentre il senso delle cose muta ed ogni sicurezza è ormai scaduta appassisce lentamente la coscienza della gente”: è il dramma dell'uomo contemporaneo che non ha più punti fermi, tanto da non riuscire a cogliere il senso delle cose. Quando non riusciamo a dare senso alle cose, cadiamo in depressione. Se perdiamo la coscienza di chi siamo nella Creazione, la vita diventa un brancolare nel buio, senza entusiasmo né passione, e vivere è un peso.

“Che sapore ha, quando arriverà sopra i cieli grigi delle città”: la felicità non è l'appagamento permanente e definitivo dei desideri, **è sempre da attendere**. Il Vangelo ci dice che la felicità è possibile già in questo mondo come anticipo della pienezza che vivremo quando vedremo Dio “faccia a faccia”. Gesù ci promette già una porzione di felicità, che viene soprattutto dallo stare con lui, e dal “ricevere cento volte tanto”. Ma ci promette soprattutto “la vita eterna”, la felicità completa e duratura, mèta ultima del nostro cammino. Per il cristiano, quindi, la felicità si snoda tra il già, che sperimentiamo, e il non ancora, che è da raggiungere, ma è sempre al di là di quella che gustiamo in questa vita perché il suo pieno compimento è solo in Dio.

“Dove sei ora? Come stai ora? Cosa sei ora?”: essere felici è un cammino. Ogni tanto è bene chiedersi: “a che punto mi trovo”, “in che direzione sto andando?”, “quale felicità sto cercando?”. Gesù (in particolare con le Beatitudini, cf. Lc 5,1-12) ci indica la strada, che non è a buon mercato ma chiede impegno e fede. È nella ricchezza della nostra interiorità, nella nostra stessa vita, dono di Dio. Se cerchiamo la felicità, non c'è segreto più grande: vivere la vita in profondità, coltivare l'interiorità e il rapporto con Dio.

Essere felici è la vocazione di tutti. Siamo stati creati per la felicità. E se questa coincide con Dio, con lo sperimentare la Sua presenza, non possiamo essere felici se non conoscendo Dio, il solo che può colmare il nostro cuore. S. Agostino lo dice in una sua bellissima preghiera: “Signore, tu ci hai fatti per te, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te”.